Martedì 30 Aprile 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Sem. estre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura, N. 6.

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 102.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato: Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

DALLA CAPITALE

Echi del centenario del Tasso — Dimostrazioni e controdimostrazioni pel «XX» settembre — Dissidio nell'Associazione della stampa — «La Reale» e la nuova uniforme della fanteria.

ROMA, 28 aprile.

Siamo ancora in pieno entusiasmo pel Tasso. Nelle riunioni, su pei giornali e per le riviste; non si parla che dell'infelice poeta della *Gerusalemme liberata*. Pensando alle grandi feste fattesi a Roma e a Sorrento in occasione del 300° anniversario della morte del Tasso, non so rendermi ragione del perchè sia costume solennizzare, dei grandi uomini, il centenario della morte, invece che quello della nascita. Sembra quasi quasi che ci rallegriamo che se ne siano andati.

L'illustre Chiarini, parlando innanzi ai Sovrani, dall'alto del Gianicolo, di Tasso, evocò il nome di Garibaldi, di cui tutto lassù parla.

Rammenterò un episodio. Nel 1849, nella disperata difesa che Roma repubblicana opponeva ai francesi, si presero anche le campane delle Chiese per farne cannoni. Un giorno i garibaldini si accinsero a staccare quelle di S. Onofrio. Un frate corse da Garibaldi. Il Duce montò a cavallo, e da via Vittoria, dove abitava, volò al Gianicolo e ordinò si rispettassero le campane che avevano sonata l'agonia di Torquato Tasso.

* * *

Come ve ne informai, i clericali hanno voluto gareggiare coi liberali nel rendere omaggio al poeta, della cui memoria volevano servirsi a scopo politico. Avevano infatti stabilita una dimostrazione, che sarebbe certamente finita con delle legnate di santa ragione, del genere di quella della famosa dimostrazione a Colombo al Pincio, se Giove Pluvio non fosse a tempo intervenuto.

* * *

Ma, quel che è rimandato non è perduto, dice un proverbio.

Infatti, se è passato liscio il centenario del Tasso, non sembra debba accadere altrettanto delle feste pel 25° anniversario della presa di Roma. Nei circoli clericali sorgono da ogni parte proposte di controdimostrazioni.

Si sono già costituiti nelle diverse città dei Comitati appositi, per discutere di quali mezzi servirsi e quali atti compiere, cercando di mettersi d'accordo per un programma unico.

Il progetto di un gran pellegrinaggio cattolico pel 20 settembre, è stato subito scartato dal Vaticano stesso, spaventato alla sola idea dei gravi conflitti che ne deriverebbero.

Sembra che si decideranno per una specie di plebiscito dei romani (plebiscito a modo loro, naturalmente) a favore del papa. Faranno votare gli svizzeri, la guardia palatina ed i seminaristi, battezzandoli poi tutti per romani autentici.

* * *

Tutto fa prevedere che avremo anche un dissidio in seno all'Associazione della Stampa per la questione della data del 2° Congresso giornalistico, stabilito dopo il 20 settembre appunto per deferenza ai clericali, proponendosi l'Associazione della Stampa di mantenersi completamente estranea alla politica. Ma la *Tribuna*, con dei vibrati articoli, ha energicamente protestato contro questa specie di concessione che si farebbe ai clericali, che non debbono considerarsi *come partito politico*, essendo nemici della patria e volendone la divisione anche con l'intervento straniero. Ai primi del prossimo mese l'assemblea dell'Associazione dovrà decidere sul conflitto sorto. È evidente che le soluzioni non possono essere che due: O trionfa la *Tribuna*, ottenendo che il Congresso giornalistico s'inauguri il 20 settembre, e allora molto probabilmente i clericali abbandoneranno l'Associazione della Stampa; o si tien ferma la prima decisione, e in questo caso, forse, se ne andrà quella parte di liberali che non vuole si venga a nessuna concessione coi clericali.

* * *

Intanto il Comitato per le grandi feste di settembre lavora alacremente. Quello che, come sempre, interessa maggiormente, è il piano finanziario. Da un conto approssivativo occorrono al Comitato 228,000 lire, delle quali, per ora, se ne hanno in cassa solo 55,000. Queste furono destinate nel modo seguente: 7000 pel Congresso ginnastico, 4000 per quello geografico, 4000 per quello storico, 10,000 per quello dei veterani e reduci, 6000 per la coniazione delle medaglie commemorative, 4000 per quattro corone di bronzo, 4000 per la sistemazione della breccia di porta Pia, 10,000 per le spese di presidenza, e il rimanente per spesi minori. Il Municipio ha stanziate 100,000 lire, delle quali 50,000 verranno versate al Comitato delle feste, 20,000 si erogheranno pel monumento a Garibaldi, e 30,000 serviranno pei ricevimenti e le spese di rappresentanza.

A proposito del monumento a Garibaldi, Ettore Ferrari, incaricato specialmente di occuparsi dei monumenti, assicura che, nella peggiore ipotesi, ammesso che la fusione della statua equestre non possa essere finita pel 20 settembre, il monumento si inaugurerà ugualmente, completato privisoriamente col modello della statua.

Tutto ciò sta benissimo, perchè non si abbia una seconda edizione di quanto è accaduto coi quattro leoni che adornano la fontana di piazza Termini. Anche quelli, volendosi inaugurare la fontana per la prima venuta dell'imperatore Guglielmo a Roma, e non essendovi tempo per fonderli, furono messi a posto in gesso. Ma l'imperatore di Germania è venuto a Roma una seconda volta, a cinque anni di distanza della prima, e verrà forse anche una terza, trovando *sempre i soliti leoni, di gesso*, che il Municipio ha cura di rinverniciare di quando in quando.

* * *

Il cambiamento della compagnia di guardia al Quirinale, che quando il Re è a Roma ha luogo verso le sei del pomeriggio di ogni giorno, costituisce un piccolo avvenimento, al quale si interessa molto il popolo della capitale, che chiama questa cerimonia «la Reale». La compagnia di soldati che deve recarsi al cambio, si allinea fuori della caserma dove è acquartierata, mentre la gente comincia ad affollarsi intorno. La musica intuona le prime battute della marcia reale, i soldati presentano le armi, ed ecco apparire, lacera per lotte gloriose, la bandiera del reggimento, portata dal più giovane degli ufficiali. Il colonnello passa in rivista la compagnia, che si mette subito in marcia, al suono della musica. Lungo la via aumenta la folla, le finestre si popolano, ed i monelli fanno capriole innanzi ai concertisti. Qualche volta, all'arrivo al Quirinale, la gente è tanta da riempire la piazza.

L'altro ieri si notava la presenza di una folla addirittura eccezionale, accorsa per vedere la nuova divisa di cui son vestiti, per esperimento, soltanto i soldati di una compagnia del 69°, che appunto ieri montava la guardia. Ecco in che consiste l'*uniforme*: cappello a *foggia* alpina, piccolo, colla cupola di feltro floscio, ornato di un trofeo rosso; zaino piccolo, pesante un chilogramma meno dell'attuale, se vuoto, e sei chilogrammi meno se pieno; giubba senza filettatura e pantalone grigio.

Le feste di Venezia

L'arrivo dei Sovrani — Accoglienze entusiastiche — All'Esposizione.

Venezia, 29 aprile.

Le accoglienze al re Umberto ed alla regina Margherita, che giunsero oggi all'una e cinquanta, furono entusiastiche.

I Sovrani scesero dal vagone col ministro Baccelli, col generale Ponzio Vaglia, coi conti Giannotti e Brambilla, colle dame di Corte marchesa di Villamarina e principessa Strongoli e con altri mastri di cerimonie e gentiluomini di Corte.

Erano sotto la tettoia tutte le autorità: sindaco, prefetto, consiglieri, assessori, generali, ammiragli, magistrati, le dame di palazzo contesse Brandolin, Serego, Papadopoli, vari deputati e senatori, quasi tutti i membri del Comitato dell'Esposizione.

Fra le grida di *Viva il re! e viva la regina!* mentre la Banda cittadina suonava l'inno, i Sovrani vennero alla riva degli Scalzi per scendere nelle gondole di Corte.

Uno stuolo infinito di barche e di gondole fece ala alla gondola di Corte, mentre dalle fondamenta e dai ponti la folla acclamava i Reali durante tutto il percorso del gran canale, fino al Giardinetto. Poco dopo giunti a palazzo, i Sovrani dovettero presentarsi al balcone a salutare la folla che si accalcava in piazza San Marco, plaudendo a casa Savoia.

Stamane visitai l'Esposizione; tutto è perfettamente a posto. Si prevede che l'Esposizione avrà un grande successo.

Gli effetti del protezionismo in Francia

Il *Paris* rileva che il sistema protezionista ha fatto fallimento. Esso fa ribassare gli introiti delle strade ferrate, il tonnellaggio dei porti, le statistiche dell'esportazione.

Il podere sperimentale d'Asmara

(dall'*Africa Italiana*)

Ho guardato, ho curiosato, ho domandato ed ho interrogato; il podere sperimentale d'Asmara, l'ho corso in lungo e in largo; non ho chiesto le informazioni sulle semine e sui raccolti ad un *solo* ma a quanti vi han messo le mani e quanti vi han guidato l'aratro. Ecco che cosa da queste mie investigazioni, con l'aiuto dell'intelligente capo stazione signor Pasqui, ho potuto dedurre.

Le nebbie hanno nell'ultima stagione agraria recato dei gran danni alle coltivazioni; arrugginirono, come dicono, i grani in gran parte; lo sviluppo bello e completo fu impedito; malgrado ciò i risultati furono abbastanza soddisfacenti. Il terreno messo in coltura, fu di circa 30 ettari. La semina dei grani indigeni, in onta agli accidenti climatici, ci diede il 6.50, quella dei grani italiani il 13, vale a dire un quintale di grano ne ha generati 6.50, uno d'italiano 13 volte tanto. I frumenti italiani qui nella zona d'Asmara resistono assai meglio degli indigeni agli sbalzi di temperatura, alle pioggie, alle brine — *vengono* a maturazione più completa — i chicchi sono più grossi, più pesanti, più mondi, più scuri, più panciuti, più duri: mentre il freddo di queste regioni vi provoca il predominio dell'amido, ed il caldo, che col *freddo si alterna*, vi aumenta glutine, la buona cultura contribuisce ad aumentare tutte le volute qualità dei frumenti.

I grani italiani insomma, che a parità di buone circostanze sono forse meno capaci di rilevanti produzioni che gl'indigeni, danno per contro un vantaggio sicuro di un raccolto medio migliore in condizioni meno buone.

Non solo il grano italiano ebbe ad affermarsi per le sue ottime qualità in quest'anno, ma ben anche nello scorso, poichè nella gestione agricola 93-94, malgrado si avessero due volte le cavallette (luglio ed agosto), malgrado la scarsità della pioggia e qualche brinata, si ebbe, *incredibile dictu!* una produzione del 15.

L'orzo ha dato un risultato veramente buono: tre quintali e mezzo di seme ne hanno reso quasi 74.

Le patate hanno prodotto benissimo.

Le leguminose, se ne eccettui le fave ed i lupini, hanno fatto benone.

Il capo stazione di qui, un poco *Cicero pro domo sua*, ritiene che niuna terra sull'altipiano sia favorevole alle graminacee prima, alle leguminose poi, come questa di Asmara.

Al punto in cui siamo, gli esperimenti ci hanno detto sulla attitudine del suolo tutto quello che si voleva ed occorreva per la migliore applicazione delle culture.

L'anno scorso da due ettari seminati a grano *real forte*, e per la prima volta coltivati, si ebbero 15 quintali; quest'anno, da un solo ettaro di terreno vergine se n'ebbero 12, malgrado le brine.

Occorre notare che a misura che si coltiva il terreno, esso diviene, come lo chiamano, più gentile, ma naturalmente ha più bisogno di concime.

Il lino riesce bene.

La canapa ed il tabacco invece qui non corrispondono: la prima, benchè cresca in paesi più freddi di Asmara, e benchè messa per due anni in terreno profondo ben preparato e concimato, o non attecchì o malamente, allungando nemmeno a un metro, nè il capo della stazione ce ne seppe dire il motivo; il secondo, il tabacco, pur raggiungendo colla foglia un discreto sviluppo e la voluta consistenza, si secca in punta, si screpola, e pel clima forse non si presta al graduale disseccamento. Ma non c'è da spaventarsi; forse con locali convenientemente adattati si potrebbe preparare benissimo; del resto nella zona di Cheren, mi raccontava un greco, all'epoca degli egiziani in un solo anno *averne egli raccolto* e venduto 180 mila oche; un'*oca* vale qualcosa di più di un chilogrammo e un quarto.

Tra le piante da frutto che promettono bene, ho ammirato la vite, il pe-

APPENDICE DEL *FRIULI* (86)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Quanto il giovine disse, non fu già una difesa, ma la storia di tutta la sua vita; non celò di essere tornato all'Isola di Francia coll'intenzione di combattere, con tutti i mezzi possibili, il pregiudizio che opprimeva gli uomini di colore; ma però non disse una sola parola sulle cause che affrettarono l'esecuzione del suo progetto.

Un giudice gli volse alcune domande in proposito del signor di Malmédie; ma Giorgio chiese il permesso di non rispondere a quelle interrogazioni.

Benchè il racconto di Giorgio avesse non poco facilitato l'andamento giudiziario, pure i dibattimenti durarono non meno di tre giorni: anche quando non hanno nulla a dire, è pur sempre d'uopo che gli avvocati parlino.

L'avvocato generale infatti parlò per quattr'ore, e fulminò Giorgio con tutto il peso della sua eloquenza.

Il giovane ascoltò quel lungo discorso colla maggior calma, chinando di quando in quando il capo in segno di assenso.

Indi, allorchè il discorso del ministero pubblico fu terminato, il presidente chiese a Giorgio se non avesse nulla da dire.

— Nulla, rispose il giovane, se non che il signor avvocato generale fu eloquentissimo.

L'avvocato generale fe' un inchino.

Il presidente annunciò che i dibattimenti erano finiti, e Giorgio fu ricondotto in prigione, dovendo il giudizio pronunciarsi in assenza dell'accusato, ed essergli significato poi.

Giorgio rientrò nel carcere, e chiese carta e calamaio per stendere il suo testamento.

Siccome i giudizi inglesi non decretano confisca, così egli poteva disporre della sua parte di patrimonio.

Lasciò al dottore che l'aveva *curato* tremila lire sterline.

Al direttore della prigione, mille lire.

A ciascun carceriere, mille piastre.

Era una piccola sostanza per ognuno d'essi.

Lasciò a Sara un anellino d'oro trasmessogli da sua madre.

Mentre stava per iscrivere il suo nome in calce allo scritto ferale, entrò l'attuario; Giorgio s'alzò, tenendo in mano la penna; l'attuario gli lesse la sentenza.

Il giovane aveva indovinato: egli veniva *condannato* alla pena di morte.

Finita la lettura, Giorgio inchinossi, tornò a sedere, e scrisse il nome senza che fosse possibile scorgere la minima alterazione fra la scrittura del contenuto dell'atto testamentario e quella della soscrizione.

Poi andò davanti ad uno specchio e si guardò per vedere se fosse più pallido di prima.

Aveva lo stesso volto pallido, ma tranquillo.

Allora fu contento di sè, e sorrise a sè medesimo, mormorando:

— Ebbene! credeva si avesse a provare maggior commozione nell'udirsi condannare a morte.

Il dottore venne a visitarlo, e gli chiese per abitudine come stesse di salute.

— Ma arcibenone, dottore, gli rispose Giorgio, voi avete fatto una stupenda cura, e mi spiace che non vi si dia tempo a finirla.

Allora s'informò se il modo di giustiziare avesse cangiato sotto la dominazione britannica: era ancora lo stesso, e quell'asserzione gli fe' gran piacere. Non era l'ignobile forca di Londra, nè l'incomoda ghigliottina di Parigi: no, il supplizio aveva a Porto Luigi un andamento pittoresco e *poetico*, che non umiliava l'orgoglioso giovane.

Un negro, facente funzione di carnefice, decapitava colla mannaia.

Di tal guisa erano periti Carlo I e Maria Stuard, Cinq Mars e Thou.

Il genere di morte ha molta influenza sul modo con cui si sopporta l'estremo supplizio.

Intraprese quindi col dottore una discussione fisiologica sulla probabilità di un patimento fisico posteriore alla decapitazione; il dottore sosteneva la morte dover essere istantanea; ma Giorgio era di avviso contrario, e citò due esempi a sostegno della propria opinione.

Una volta in Egitto egli aveva veduto decapitare uno schiavo: il paziente stava ginocchioni; il carnefice gli troncò il capo in un sol colpo, e la testa rotolò sette od otto passi distante; tosto il corpo si era alzato in piedi, e, fatti due o tre passi insensati battendo l'aria colle braccia, tornò a cadere, non già morto del tutto, ma ancora agonizzante.

Un altro giorno che, nel medesimo paese, assisteva ad un altro supplizio, egli, spinto dalla sua *eterna volontà di* investigazione, aveva raccolta la testa appunto nel momento ch'era stata separata dal busto, ed alzandola pei capegli fin all'altezza della bocca, le chiese in arabo:

— Soffri tu?

A quella domanda l'occhio del paziente si riaprì, e le sue labbra s'agitarono, tentando articolare una risposta.

Giorgio era dunque convinto che la vita sopravvive di alcuni istanti almeno dopo l'esecuzione.

Il dottore finì coll'annuire al di lui parere, che era pure il suo; ma aveva creduto dover dare al condannato l'unico conforto che potesse dargli: la promessa d'una morte dolce e pronta.

Il giorno trascorse pel giovane come erano trascorsi i giorni precedenti; scrisse però al padre ed al fratello.

Un momento prese la penna per scrivere a Sara; ma, qualunque fosse il motivo che lo trattenne, si fermò, respinse il foglio di carta, e lasciò cadere il capo fra le mani, nella qual posizione rimase molto tempo; e se qualcuno lo avesse veduto rialzare la fronte, il che fece col movimento altero e disdegnoso ch'eragli solito, gli avrebbe veduto gli occhi alquanto rossi, ed una lagrima tremolare a capo delle lunghe sue ciglia nere.

A che pensava egli? Pensava che dal dì in cui, in casa del governatore, aveva ricusato la mano della vezzosa creola, non solo non l'aveva più veduta, ma inoltre non aveva più ardito parlare di lei.

Eppure non poteva credere ch'ella lo avesse posto in oblio!

Sopraggiunta la notte, Giorgio si coricò alla solita ora, e s'addormentò tranquillamente al par delle altre notti; al mattino, alzandosi, fe' chiamare il direttore del carcere.

— Signore, gli disse, avrei una grazia a domandarvi.

— E quale? rispose il direttore.

— Vorrei discorrere alcun poco col carnefice.

— Mi abbisogna il permesso del governatore.

— Oh! disse il giovane sorridente, fateglielo chiedere da parte mia: lord Murrey è un gentiluomo, e non ricuserà questa ultima grazia ad un vecchio amico.

Il direttore uscì promettendo di adoperarsi per ottenere il permesso richiesto.

Dietro il direttore entrò un prete.

Giorgio, sebbene trascurasse le pratiche esterne della religione, era in fondo al cuore suscettibilissimo per le cose sacre; epperò una chiesa cupa, un cimitero isolato, un feretro che passava per via, producevano sul di lui animo un'impressione molto più grave di quanto avesse fatto un avvenimento di quelli che sconvolgono sovente lo spirito della pluralità degli uomini.

(Continua).

sco, il mandorlo, l'albicocco, il melo ed il susino. Sono dubbii allo stato attuale il pero ed il fico, benchè a dare speranza per quest'ultimo ci sia il sicomoro. Promettono poco bene i ciliegi ed i castagni. Benissimo invece gli olivi.

Tra le piante da bosco hanno fatto una cresciuta veramente eccezionale i pini ed i cipressi — bene anche il frassino — la quercia ed il leccio stentano un pochino.

Degli ortaggi non vale la pena parlare; ognuno sa come essi vegetino qui meravigliosamente — ho però osservato *come poco dopo i carciofi inselvatichiscano.*

Due ultime parole sul bestiame: così i buoi (di vacche non ce n'è ed è un male perchè forse dal latte si potrebbe ricavare guadagno e mandare al diavolo il burro in scatole) così i buoi, dicevo, come gli ovini, sono brutti, malamente tenuti — ma anche a questo inconveniente si potrebbe ovviare ricordando il proverbio: *paese che vai usanza che trovi*; imperocchè non bisogna dimenticare come qui le due stagioni si alternano colle due regioni, altipiano e pianura — la state di qui è l'inverno di là, e viceversa. Facciamo dunque come gli indigeni — con la opportuna *migrazione degli armenti* usufruiremo dei pascoli.

E fin qui il bello! Ma adesso bisogna anche dire il brutto. Sapete cosa paga Pantalone per questa tenuta di 40 ettari, di cui se ne coltivano una trentina, chè gli altri sono occupati da vivai, fabbriche ed orti, lo sapete? In solo personale ci vogliono, organizzata come fu fino ad oggi l'azienda, più di 1100 lire mensili in paghe e mantenimento degli operai, lavoranti, capi lavoranti, indigeni, ecc. (una intera gerarchia!), vale a dire più di 13 mila franchi all'anno. Ma, come è noto, è Pantalone che paga ed allora cosa importa dicono gli amministratori insipienti.

Noi ci auguriamo che alla cattiva amministrazione pubblica subentri in questa bella tenuta d'Asmara la privata, che sappia esplicarvi con proprio vantaggio ed interesse la propria iniziativa. La si venda, la si affitti, la si dia in concessione; ma cessi una buona volta il Governo dal fare l'agente di campagna. *Rusticus.*

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
Aprile (1335). Il patriarca Bertrando fa cingere di nuove mura il castello di Sacile.

×

Un pensiero al giorno.
Giudicando senza induzione e senza la necessaria cognizione dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai birbanti. *(Manzoni).*

×

Cognizioni utili.
Per i fumatori è da consigliarsi il metodo seguente onde ridare la prima lucentezza alle pipe di schiuma.
Si sciolga un po' di ottima cera bianca nell'essenza di terebentina, si bagni un pezzo di panno in questo liquido e si strofini a lungo la pipa. Presto riacquisterà la superficie lucente.

×

La sfinge. Monoverbo.

OBAC

Spiegazione della sciarada precedente.
GIRA-SOLE

×

Per finire.
L'amico di casa:
— Mi sembra che tua moglie non abbia molta simpatia per il suo ultimo bambino.
Il marchese, in tono confidente:
— È vero, ma cosa vuoi!... essa s'è messa in testa che non sia mio!

Penna e Forbici.

Il Pitiecor è una cura di grasso.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

L'on. Galeazzi ha pronunciato domenica a Casarsa un discorso politico di opposizione, del quale gentile persona ci ha mandato copia, che abbiamo ricevuto questa mattina.

La scultura di un Cividalese all'Esposizione di Venezia. In una prima rivista di questa Esposizione, il critico d'arte della *Gazzetta di Venezia* fa oggi cenno con lusinghiere parole della statua inviata dal cav. Gabrici di Cividale. Ecco ciò che scrive:

« Primeggiano in questo ottagono alto e luminoso l'*Età della pietra* del Fremiet, il *Lavoro* del Civiletti, il *Bethoven* di Francesco Jerace, la *Ferriera* del Gabrici, l'*Intervallo* del Bottasso, la *Marina* del Benlliure — colpi di stecca maschi, sapienti, di molt'effetto — e vi si intercalano altre scolture di Giudici, di Panzeri, di Bazzaro, di Troubetzkoy ».

Caduto e morto. Scrivono da Forgaria:

« Collino Biagio fu Domenico di S. Rocco di Forgaria, asceso sabato sopra un castagno, cadde a terra rovinandosi la testa ed una gamba. Raccolto e portato a casa, non pronunciò parola, ed alle 2 pom. era cadavere. Aveva 60 anni, e lascia moglie e figli ».

Cividale, 28 aprile.

Clericalia.

Me ne dispiace per il corrispondente *Gisulfo* dell'*Adriatico* — il quale non sapeva decidersi a prestar fede alla notizia che il Municipio, liberale del suo cuore avesse concesso la Banda civica per la festa di ieri dei clericali — me ne dispiace, dico, per lui; ma la Banda c'era ieri mattina, tutta al completo ed in uniforme, ad aspettare alla Stazione le rappresentanze delle Società cattoliche di *Udine* e di *Gemona*, e non so se di altri luoghi, che vennero, a dir vero in drappello sottile assai, a festeggiare la consorella di Cividale.

E non c'era solamente la Banda, coi relativi concenti; ma anche una rappresentanza ufficiale del Municipio, nella persona dell'assessore pei culti, e, credo, per la istruzione, nob. Giuseppe Paciani, abbottonato fino al mento in un velandone più grande del naturale, ed assistito, per le eventuali emergenze urgenti e difficili, dal suo segretario particolare signor Vittorio Grattoni.

Ma, il corrispondente dell'*Adriatico* non vorrà perdere per questo il suo latino: oibò! Il Municipio del suo cuore resta anche dopo ciò *liberale*, e *Gisulfo* potrà continuare anche in seguito a difenderlo, come tale, contro le insidie del « *nemico comune* ».

Oh se in Municipio ci fosse stato — per dannata ipotesi, come si dice nel gergo forense — il « *nemico comune* » arbitro di Bande e rappresentanze, e si fosse in tal modo sdilinquito a festeggiare i *patrioti* che ieri si prestavano, consci od inconsci, a fare gli affari dei preti; oh allora sì che sarebbe stato il caso di partire in guerra sul ronzinante del cavaliere della Mancia, contro il Municipio *clericale* e più specialmente contro la persona del « *nemico comune* »! E che fieri colpi di lancia all'impazzata! e che *lampeggiare fulmineo* di sguardi da basilisco, sotto la visiera del bacino da barbiere fungionante da elmo!....

Ma, può essere egli mai sospettato di compiacenze pei preti il sindaco-subeconomo dei benefici vacanti, e la sua gioventù studiosa e le meditate veglie sulle vicende dell'umanità e della patria, non hanno d'avergli aperto nel cerebro lo spiraglio di un pensiero e inchiodato nella coscienza una convinzione qualsiasi? Può egli l'assessore nob. Giuseppe Paciani essere tacciato di clericalismo? Può, infine, l'intera Giunta, non preoccuparsi — sempre per la difesa dal « *nemico comune* » — della imminenza delle elezioni amministrative, nelle quali anche i preti che hanno fondata questa Società cattolica di M. S. ed organizzato la festa di ieri, hanno da dire lo loro riverita opinione?...

Dio mi guardi dal supporre che il corrispondente *Gisulfo* dell'*Adriatico* — il quale si è assunto il compito nobilissimo, e certo non superiore alle sue forze, di instaurare a Cividale il regno della moralità, della libertà, del patriottismo, della fratellanza, dell'uguaglianza, della sapienza, e di altre cose ancora — non abbia pensato agli argomenti cui ho accennato, per adoperarli in difesa del *liberale* Municipio, caso mai qualche sciagurato ardisse attaccarlo per il suo intervento ufficiale alle feste *clericali* di *ieri*; ma, ad ogni modo, poichè mi sono venuti nella penna, li ho messi giù ingenuamente sulla carta, ben lieto se avrò così anticipato, senza alcun merito, le difese del caso.

Ah, che fortuna per Cividale l'avere ospite fra le sue mura vetuste un corrispondente così... *Gisulfo*, che tiene su il Municipio e le cose che penzolano al medesimo, e che ci salva, ci libera e ci purifica, non solo da *peste fame et bello* — che è già qualche cosa — ma persino dal « *nemico comune* », ch'è il flagello peggiore di tutti!...

* *
*

Ed ora m'accorgo che, mentre mi era proposto di descrivervi le feste clericali *di ieri*, ho invece girato intorno ad esse, per amore del Municipio *liberale* ed annesso *Gisulfo* corrispondente dell'*Adriatico.*

Rimando dunque al *Cittadino Italiano* — che certo pubblicherà una estesa relazione, trattandosi di cerimonie di preti — quelli che vogliono sapere come si sono svolte le varie parti del programma.

xxx.

La sagra degli asparagi a Feletto-Umberto. Ci scrivono:

« Anche Feletto-Umberto non vuole venir meno dei decorsi anni.

Difatti domenica 5 maggio p. v., ricorrendo la rinomata sagra di S. Giuseppe, a cura di apposito Comitato, si daranno straordinarie festività.

Due grandi feste da ballo su ampie piattaforme, sfarzosamente addobbate; illuminazione fantastica, archi, fuochi artificiali e palloncini areostatici.

La brava Banda poi del paese, suonerà sulla piazza principale scelti pezzi di musica.

Nella trattoria al *Leon d'oro*, suonerà la distinta orchestra Blasich.

A favorire infine il concorso del pubblico alla festa, oltre ai treni speciali della tramvia a vapore, vi saranno fuori porta Gemona apposite giardiniere, carrozze, carrozzelle, omnibus ecc., a prezzi mitissimi.

Non occorre nemmeno dirlo, che tutti gli esercenti ed in particolar modo quelli *nelle cui corti si tiene festa da ballo*, saranno provveduti di eccellenti vini e squisite vivande, con buona scorta di *asparagi.*

La stagione propizia invita ad andare quindi tutti a Feletto a divertirsi ».

Dichiarazione.

Il sottoscritto avendo creduto che del burro vendutogli da certo Sabbadini Giov. Batt. fu Floreano, di Treppo Grande, il quale lo vendeva per conto della vera proprietaria Anna De Luca maritata Di Giusto, *pure di Treppo*, non fosse nell'interno del vero e proprio burro, ed avendo invece dovuto constatare che tutta la forma di quel burro era di buona qualità, tiene a rendere di pubblica ragione che gli duole di aver fatto dubitare anche per un momento dell'onestà del Sabbadini e della Di Giusto.

Tarcento, 28 aprile 1895.

Enrico Tosolini.

UDINE

(La Città e il Comune)

Per ragioni di spazio dobbiamo rimandare a domani alcune cronache.

Il Sindaco a Venezia. Sappiamo che il cav. uff. Elio Morpurgo, Sindaco della nostra città, trovasi oggi a Venezia per presenziare in tale sua qualità l'apertura della prima Esposizione internazionale d'arte, che, come è noto, ha luogo oggi coll'intervento del Re e della Regina.

— Anche il Sindaco di Cividale trovasi in tale sua qualità e pel medesimo motivo a Venezia.

Per la nostra Esposizione agricola. Il senatore conte di Prampero è partito per Venezia. Egli chiederà un'udienza a S. M. per la Presidenza del Comitato ordinatore dell'Esposizione agraria del prossimo agosto.

Scopo dell'udienza dovrebb'essere quello di chiedere a S. M. la concessione di una grande medaglia d'oro, pel concorso internazionale di macchine agrarie.

Consiglio provinciale.

Tornata straordinaria del 29 aprile.

Presiede il Presidente dott. Francesco Deciani; Commissario governativo il Prefetto comm. Felice Segre.

Sono presenti i consiglieri signori: D'Andrea, Barnaba, Beorchia-Nigris, Biasutti, Billia, Brosadola, Centazzo, Ciconi, Concari, Deciani Antonio, Di Gaspero, Fabris, Faelli, Ferro, Fughini, Gonano, Gropplero, Guarnieri, Magrini, Manin, Mantica, Marzin, Micoli, Milanese, Monti, Morgante, Morossi, Perissutti, Pinni, Puppi, Quaglia, Rainis, Renier, Simonetti, Stroili e Di Trento.

Giustificarono la loro assenza i signori: Celotti, Cucavaz, Marsilio, Moro, di Prampero, Roviglio e Gabrici.

Il Presidente cav. Deciani manifesta il suo cordoglio e la reverenza verso il benemerito comm. G. B. Gamba, il defunto prefetto, ed il comm. Gropplero, presidente della Deputazione provinciale, vi si associa.

Il prefetto comm. Segre saluta i rappresentanti della Provincia e promette di adempiere ai propri doveri colla massima buona volontà, fidente nella cooperazione di tutti. Si associa ai tributi di affettuoso rimpianto verso il valente suo predecessore.

Il consigliere Billia tesse le lodi del comm. Gamba ed associasi al compianto per la sua perdita.

Il Presidente ringrazia il Prefetto per le sue parole all'indirizzo della Provincia e per l'affettuoso saluto che ricambia.

Il comm. Gropplero vi si associa e conoscendo la valentia del comm. Segre augurasi abbia a rimanere a lungo nella nostra Provincia.

Il Presidente passa poi alla trattazione dell'ordine del giorno.

1. Vengono nominati a membri della Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette pel biennio 1896-97 i signori avv. cav. L. C. Schiavi, avv. Giov. Battista Della Rovere, ing. cav. Vincenzo Canciani, ed ing. Lorenzo De Toni.

2. Ad unanimità il Consiglio approva senza discussione, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale accorda la ratifica alla deliberazione 2 marzo 1895 n. 841 adottata in via d'urgenza dalla Deputazione provinciale colla quale fu stabilito che i funerali del Regio Prefetto comm. dott. Gio. Batta Gamba venissero fatti a spese della provinciale amministrazione ».

3. Viene ratificata la seguente deliberazione:

« La Deputazione provinciale sostituendosi al Consiglio delibera di accogliere la proposta della Deputazione provinciale di Padova *di vendere i residui due* lotti di ragione del patrimonio stabile dell'Istituzione pratense e come attualmente si trovano al signor cav. nob. de' Malfatti, per il corrispettivo prezzo di lire 56,000, e coll'obbligo nel compratore delle spese tutte del contratto ed altre inerenti, e nessuna eccettuata, con interessamento alla Deputazione medesima affinchè, la lapide posta nell'atrio del fabbricato che servì ad uso collegio, attestante la tempra forte dei giovani friulani, in esso raccolti che, contro le *malversazioni degli amministratori dell'opera* pia efficacemente ricorsero al Governo della Repubblica Veneta, con a capo lo studente Giuseppe de' Canonici di Gemona, *venga mantenuta dove* si trova ed in altro luogo evidente nel fabbricato stesso — o collocata nel Museo di quella città, in cui è già riposto il ritratto dell'illustre friulano fondatore dell'Istituzione suddetta cardinale Pileo conte da Prata ».

4. Si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Provinciale accorda la ratifica alla deliberazione 25 marzo 1895 n. 1018 adottata in via d'urgenza dalla quale fu dichiarato di non elevare *opposizioni in massima alla domanda* prodotta dalla Società Veneta per costruzione di una linea ferroviaria da Cervignano a S. Giorgio di Nogaro coll'allacciamento alla linea attuale nella stazione di S. Giorgio ».

5. Viene approvato l'ordine del giorno come segue:

« 1. L'uccellagione con reti, lacci, vischio ed altri simili artifizi è permessa dal 15 agosto a tutto 15 gennaio, eccettuata quella delle quaglie colle quagliere che potrà cominciarsi col 1 agosto.

La caccia delle rondini e degli storni coi mezzi anzidetti non potrà esercitarsi che dal 15 settembre al 15 gennaio.

2. La caccia col fucile è permessa dal 15 agosto a tutto febbraio, eccettuate:

a) quella colla spingarda che si aprirà solo col 15 ottobre.

b) quella degli uccelli palustri ed acquatici, compresa la beccaccia che si chiederà col 30 aprile.

3. La caccia della lepre e degli uccelli non migratori, pernici, francolini e galli di montagna è permessa dal 15 agosto a tutto dicembre, restando quella della lepre sempre proibita dove il terreno è *coperto di neve.*

4. Sono proibiti in ogni tempo dell'anno la manomissione, l'asporto e la vendita dei nidi e covate, e si ricordano a tale riguardo ed all'altro dell'assoluta proibizione del commercio e detenzione di cacciagione ed uccellagione, durante l'epoca in cui l'esercizio della caccia in generale è vietato, le disposizioni tuttora in vigore delle leggi italiche 13 febbraio 1804, 21 settembre 1805 e 1 marzo 1811, nonchè della notificazione luogotenenziale 30 giugno 1855 n. 17416».

6. Si respinge la proposta del cons. Marzin ed altri per il contributo di lire 600 per il mantenimento della scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano e si *respinge pure l'ordine del giorno* della Deputazione.

7. Respinto un emendamento del cons. Milanese si approva l'ordine del giorno della Deputazione circa le disposizioni regolamentari per l'aumento sessennale del decimo agli impiegati dell'Amministrazione provinciale.

8. Si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale, aderendo al parere esposto dalla sua Deputazione nella tornata dall'11 febbraio 1895, delibera di non concorrere nella spesa di impianto e costruzione del campo di tiro in Pontebba.

9. Viene approvata la proposta della Deputazione così formulata:

Il Consiglio Provinciale di Udine a parziale modifica delle deliberazioni 12 settembre 1882 e 13 aprile 1891 delibera di corrispondere al Comune di Tarcento parte del sussidio già votato per la costruzione del ponte sul Torre a Molinis ed opere di accesso non appena i lavori del ponte saranno collaudati, proporzionando la somma da corrispondersi all'ammontare della spesa occorsa per la costruzione del ponte e che sarà per risultare dal collaudo da eseguirsi col concorso dell'ingegnere capo provinciale ed approvarsi dalla Deputazione Provinciale.

10. Si approva la proposta affinchè ai signori deputati provinciali forasi che *intervengono alle sedute sia corrisposta* la medaglia di presenza nei sensi di cui l'art. 238 della legge comunale e provinciale.

11. Si approva la sospensiva sulla proposta del consigliere Mantica ed altri perchè siano fatte le volute pratiche affinchè venga abbandonato il proposito della prosecuzione della strada ferrata Spilimbergo-Gemona.

12. Si vota pure la sospensiva sulla mozione del consigliere Billia ed altri perchè venga chiesto al Governo il declassamento della strada provinciale di Monte Croce.

Il ricorso degli elettori in Appello. Ieri, come annunciammo, ebbe luogo alla Corte d'Appello di Venezia la discussione del ricorso degli elettori amministrativi e politici del Comune di Udine, stati cancellati dalla Commissione provinciale.

Le ragioni dei ricorrenti vennero sostenute dall'onor. deputato avv. G. Girardini ed in parte anche dall'on. deputato avv. Tecchio.

Il P. M. nelle sue proposte ammise quella classe di elettori che erano stati cancellati perchè mancavano del certificato scolastico e quelli che furono cancellati per titolo di censo; non ammise i militari cancellati che avevano prodotto il modulo firmato nei sensi delle istruzioni del Ministro della guerra Mocenni.

Se la Corte accetta le conclusioni del P. M. verranno riammessi all'elettorato amministrativo circa 300, ed a quello politico circa 700 ricorrenti.

Tiro a segno. Diamo il risultato generale della gara che ebbe luogo domenica 28 corrente.

Categoria prima (metri 200).
1. Sendresen ing. Giovanni punti 43.
2. Staneck Rodolfo p. 42 graduatoria 20.
3. Burghart Rodolfo p. 42.
4. Flaibani Giuseppe p. 37.
5. Giacomelli Gino p. 36.
6. di Pauli Alessandro p. 35.
7. Conti Giuseppe p. 34 graduatoria 17.
8. Lupieri Pietro p. 34 grad. 16.
9. Gambarana co. Luigi p. 34 grad. 15.
10. Grosser Fernando p. 33 grad. 16.
Segue il signor Novelli Bixio con punti 33 graduatoria 15.

Categoria II (metri 200)
1. Sendresen ing. Giovanni punti 46.
2. Basaldella Antonio p. 44.
3. Burghart Roberto p. 43 grad. 21.
4. Grosser Fernando p. 43 grad. 19.
5. Doro Giulio p. 41.
6. Cagli Eugenio p. 40 graduatoria 20.
7. Candoni Giacomo p. 40 grad. 14.

Categoria terza (metri 300).
1. Franz Giovanni punti 43 graduat. 21.
2. Daldan Antonio p. 43 grad. 20.
3. Florio co. Filippo p. 41.
4. Flaibani Andrea p. 40.
5. Fabris Angelo p. 39.
6. Sendresen ing. Giovanni p. 38.

Categoria quarta (metri 400).
Malignani Arturo p. 37 1ª med. d'argento
Florio co. Filippo p. 32 id. di bronzo.
Moretti Luigi p. 32 id. di bronzo.
Franz Giovanni p. 30 IIª id. id.
Cartucce sparate 4000.
Domenica lezioni regolamentari. Tiro preparatorio dalle 6 alle 9 ant.

Società degli agricoltori italiani. Della nostra Provincia hanno sinora aderito alla Società degli agricoltori italiani: l'Associazione agraria friulana (fondatrice) e il Circolo agricolo di Pozzuolo, e il presidente del Comizio agrario di Cividale.

Per i concorsi musicali della « Verdi ». La Presidenza della Società filarmonica di M. S. *Giuseppe Verdi* di Venezia, ci prega di annunciare che, in seguito alle numerose richieste pervenutele in questi ultimi giorni, ha deliberato di prorogare fino al 20 maggio p. v. il termine stabilito dianzi al 30 aprile, per la consegna dei lavori musicali da presentarsi ai concorsi indetti per una grande serenata a coro e orchestra, per una serenata per orchestra di mandolini, mandòle e chitarre, e per una canzone veneziana del « Redentor ».

Si prevengono gli autori delle canzoni in dialetto veneziano, pubblicate già sul *Sior Tonin Bonagrazia*, che per concorrere ai premi stabiliti nel programma del concorso, bisogna rimettere copia manoscritta delle canzoni stesse alla Presidenza della Società *Giuseppe Verdi.*

Per qualunque informazione, i maestri possono rivolgersi direttamente alla Presidenza della Società filarmonica *Giuseppe Verdi*, Frezzeria, Ponte dei Barcaroli, Venezia.

La scarcerazione di tre imputati di omicidio. In seguito ad Ordinanza della Camera di Consiglio del nostro Tribunale, vennero ieri sera scarcerati Pagnutti Giuseppe, Cozzarini Luigi ed Agosto Giacomo, che erano stati arrestati stando a loro carico la presunzione che uno dei tre fosse autore del ferimento, seguito da morte, di Graffi Antonio, avvenuto nel Caffè Giovanni d'Udine in via Gemona, come narrammo a suo tempo.

Non avendo l'istruttoria reso possibile di conoscere quale precisamente degli arrestati avesse inferto al Graffi la coltellata che fu causa della sua morte, sarà proceduto contro tutti e tre, nonchè contro Moro Giovanni e Ternoldi Vittorio, che presero parte alla colluttazione nella quale il *Graffi fu colpito* all'addome, per ferimento seguito da morte, in rissa.

Il reato è di competenza del Tribunale, ed è punibile colla reclusione da tre mesi a cinque anni.

Gravissima disgrazia

UN TENENTE CHE SI ROMPE LA TESTA.

Il tenente Linati del 26° di fanteria, qui di guarnigione è un simpatico giovane, fu già ufficiale nei bersaglieri e poscia negli alpini, ed è antissimo per il suo coraggio e per atti di vera audacia ed arditezza straordinaria. Si narrano sul suo conto dei fatti strani che provano come il tenente Linati non si curi affatto dei pericoli i più minacciati l'integrità personale, e fra altro si dice che viaggiando in un treno diretto, mentre andava con la massima velocità, il tenente aperse lo sportello e saltò dalla carrozza in modo da non farsi alcun male.

Però la notte scorsa al valente ed egregio ufficiale non andò bene una delle sue volate; era stato in bicicletta in Castello a trovare un suo amico tenente che era di servizio di picchetto; tornando dalla visita, in bicicletta, si diede a precipitosa corsa colla medesima giù per la ripida strada di discesa. Non avendo potuto il Linati frenare la vertiginosa corsa andò a finire precipitosamente nell'angolo del portone d'ingresso del Castello, l'artistico portone Bolani, ove ci sono gli ordinatoi.

Nella caduta il povero tenente andò a battere la testa nelle pietre e ne riportò gravissime lesioni, oltre ad altre meno gravi in altre parti del corpo.

Accorsero dei soldati, e, messo in una lettiga, venne subito trasportato all'Ospitale militare. A quanto sappiamo i medici si sono riservati il giudizio; però, quantunque il suo stato sia oltremodo grave, non disperano di salvarlo.

— Al momento di andare in macchina sentiamo con dispiacere che, purtroppo, il tenente Linati trovasi aggravatissimo. Facciamo ad ogni modo voti sinceri per la sua guarigione.

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO.

Esecuzione della legge 1 marzo 1886 N. 3682 che riordina l'imposta fondiaria.

La Giunta Municipale nella seduta del 25 corrente ha eseguita la revisione dell'elenco dei quaranta maggiori contribuenti all'imposta fondiaria nel Comune di Udine, ai quali in unione ai Consiglieri comunali spetta la nomina della Commissione censuaria comunale.

Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio per giorni 15, ed è liberamente ispezionabile dagl'interessati per gli eventuali reclami a norma dell'art. 13 del *Regolamento approvato col* r. decreto 2 agosto 1887 n. 4871 serie 3ª, da essere prodotti entro il termine suddetto.

Dal Municipio di Udine,
li 27 aprile 1895.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO.

Ringraziamento. Osvaldo Kiussi a nome anche della famiglia, commosso per tante prove d'affetto e stima addimostrate in occasione della perdita del figlio *Ugo*, sente il dovere di ringraziare quanti s'interessarono durante la di lui malattia, e tutti quelli che concorsero a rendere solenni i funebri in Cormons.

Uno speciale ringraziamento si abbiano, l'egregio signor Giorgio Naglos e famiglia, li signori Francesco Doretti e consorte, Augusto Corbelli, Italico Scrosoppi, fratelli Perusini, Valentino Ferrari, famiglia Burghart, Michele Corradini e Stefano Zamparo, assicurandoli di indimenticabile riconoscenza.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

29 - 4 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	30 apr. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	747.2	747.7	750.7	754.1
Umido relat.	73	69	74	67
Stato di cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad mm	gocce	—	—	—
Vento direzione	—	—	—	—
Vento vel. Kilom.	calma	calma	calma	calma
Term. centigr.	13.4	17.6	12.4	14.0

Temperatura massima 18.0, minima 6.0

Temperatura minima all'aperto 6.4

Tempo probabile:

Venti freschi III quadrante — Cielo nuvoloso, ancora pioggie, temporali — Temperatura in diminuzione.

CORTE D'ASSISE

Omicidio.

Udienza del 29 aprile.

Presiede la Corte il cav. Manfroni; Giudici Bragadin e Zanotta; P. M. il procuratore del *re avv. Caobelli.*

Difensori gli avvocati Bertacioli di Udine e Bizio di Venezia.

Imputato: Francesco Toso di Pietro, d'anni 24, agricoltore, di Codroipo, detenuto dal 23 dicembre 1894.

Periti: d'accusa il dott. prof. Papinio Pennato, e di difesa Tamassia dott. Arrigo professore dell'Università di Padova, e Pellegrini prof. Giuseppe medico di Codroipo.

Il Toso è accusato di omicidio per avere nella sera del 23 dicembre 1894 *in Codroipo, mediante una roncola*, a fine di uccidere, *inferte più ferite* a Pietro Chiarcossi, altre delle quali alla regione laterale destra del collo con recisione delle *jugolari e della carotide, causa* unica e necessaria della morte del detto Chiarcossi, immediatamente avvenuta.

Viene esaminata tutta la lunga serie di testimoni ed in questa udienza i giurati vanno a gara per tempestarli di domande, per cui si va assai per le lunghe.

Le deposizioni dei testi riguardano specialmente le qualità personali dell'imputato Toso e dell'ucciso Chiarcossi. Alcuni designano il primo di temperamento assai mutevole, convulso, che qualche volta rompeva in casa tutto quello che gli capitava sottomano; altri dicono che il secondo era uomo violento, prepotente.

E si citano questi fatti: trovandosi uno dei testi al lavoro in Germania col Chiarcossi, venne dal medesimo accoltellato alla testa per gelosia di donne, ed altro teste fu dallo stesso Chiarcossi percosso con una palla da giuoco alla testa per futili motivi. Ambedue questi *feriti dovettero* per la guarigione recarsi all'Ospitale.

Inoltre, altro testimonio, dice di essere stato dal Chiarcossi minacciato di morte a mano armata di coltello, *trovandosi* seco lui in un bosco, ed anche questo per cose da nulla. Il teste soggiunge che si gettò in ginocchio davanti il Chiarcossi e gli domandò per pietà la vita.

Il testimonio Trigatti depone poi che nella sera del fatto vide due individui che questionavano: uno grande (il Toso) ed uno piccolo (il Chiarcossi). Il Trigatti si nascose per paura dietro un albero, ma vide che i due si abbaruffavano e che il piccolo rincorreva il grande. D'un tratto il *piccolo* cadde ed il grande si diede alla fuga.

Nell'udienza di stamattina resta a sentire un solo testimonio: il parroco di Mortegliano Don Giuseppe *Pascotti*, chiamato per il potere discrezionale del Presidente: indi si passerà alle perizie scritte ed orali dei signori medici professori Tamassia, Pennato e Pellegrini.

Volendo che il processo finisca stassera, l'udienza dovrà essere certamente protratta ad ora tarda.

IL DISASTRO DI EPINAL

Orribili particolari

Epinal 29 — Il numero delle vittime nella catastrofe presso Bonzay, ascende ufficialmente a 117.

Parigi 29 — La catastrofe di Epinal oltrepassa in gravità le proporzioni alle quali si diceva fosse limitata; il disastro è maggiore di quello di Saint-Gervais. Il numero delle vittime ascende a 117.

Gli ingegneri dichiarano che le cause del disastro costituiscono un vero enigma, e si studiano di scoprire quali circostanze, finora sfuggite all'osservazione, possano aver determinato la rottura della diga, che fu asportata dall'acqua come uno scenario da teatro.

Erano le 5 ant. quando l'immensa massa d'acqua, rotta la diga, si rovesciò sulla splendida e ricca vallata di Epinal, trasformandola in una palude melmosa e desolata. Lo straripamento delle acque fu accompagnato da un rumore cupo, spaventevole, la cui eco si ripercosse a parecchi chilometri di distanza.

Ne seguì una scena di panico indescrivibile, che si estese nel considerevole territorio terrorizzando e facendo fuggire disperate decine di migliaia di persone. La colonna d'acqua si rovesciava nella vallata attraverso lo squarcio della diga, largo 185 metri.

Da ogni parte si levarono alte grida. Il fracasso delle case che crollavano, gli urli degli animali trascinati dalla corrente, si alternavano ai gridi d'angoscia della popolazione, che, svegliata di soprassalto, si dirigeva alle montagne ed ai punti più elevati per sfuggire alla morte. In un quarto d'ora sette milioni di metri cubi d'acqua si rovesciarono sul piano, ed in pochi minuti questa acqua inondò tutta la valle della Mosella fino a Chatel, per un'estensione di 15 chilometri.

L'acqua salì per un momento fino ad oltre i tetti delle case poste vicine ai serbatoi. Intere località furono annientate dall'irruzione delle acque.

Il custode dello *stagno dei pesci*, che era già desto quando udì il terribile crollo, cercò di salvarsi assieme a sua moglie che stava mungendo delle vacche. Egli cadde però sotto le macerie e potè sfuggire alla morte aggrappandosi con sua moglie ai fili del telegrafo. I loro cinque bambini, che dormivano, affogarono tutti miseramente.

In alcuni villaggi affogarono o perirono in altro modo tutti gli abitanti. Il numero esatto delle vittime non potrà essere constatato che fra giorni.

La violenza con la quale l'acqua irruppe nelle campagne, fu tale, che alberi grossissimi furono svelti e trascinati a parecchi chilometri di distanza.

Sono arrivati forti contingenti di truppa, che con le gambe nella melma procedono alacremente nell'opera di salvataggio.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

I reclami elettorali.

Roma 29 — Il *Don Chisciotte* assicura che i reclami presentati dagli elettori contro l'operato delle Commissini comunali per la revisione delle liste, vennero decisi per 50 su 69 provincie.

Intanto oggi la Cassazione comincerà l'iscrizione a ruolo dei ricorsi per fissare poi le udienze nelle quali dovranno discutersi.

Le trattative per la sottomissione di ras Mangascià.

Roma 29 — Dispacci pervenuti dall'Africa annunciano che il vescovo Teophilos, capo del clero di Auxum, si è recato incontro a ras Mangascià per vedere di persuaderlo a tornare all'Eritrea facendo atto di sottomissione e domandando perdono a Baratieri.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 29 aprile.

Se si è potuto oggi notare una discreta continuazione di ricerche, non possiamo però dire che gli affari abbiano migliorato col principiare della settimana, poichè le vendite giornaliere si devono per lo più ad incontri di *prezzo* e di qualità, il complesso delle offerte avanzatesi mostrando la solita tendenza di far pressione sui corsi.

Quanto sopra ha nessuno effetto per le qualità superiori perchè ben sostenute e perciò rifiutate, mentre riesce, almeno in parte, su quelle andanti, le quali, tanto greggie che lavorate, offrono ricavi irregolari. In queste qualche piccola transazione si è oggi potuto definire sia per eventuale bisogno di filatoio, sia per coprire le poco importanti occorrenze giornaliere della fabbrica europea.

Sembra positivo dalle notizie che si hanno che i possidenti di varie provincie siano intenzionati a mettere al covo minor quantità di seme in confronto dell'*anno scorso, tanto per la tema* di dover comperare in seguito foglia di gelsi quanto in previsione pei bozzoli di prezzi poco rimunerativi.

Di volo osserviamo che le annate di raccolto maggiormente abbondante furono appunto quelle in cui il possidente è stato guardingo nel quantitativo della semente.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE, 30 aprile 1895.

Rendita	29 apr.	30 apr.
Ital. 5 % contanti	92.10	92.25
» fine mese	92.15	92.35
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	93.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	301.	300.
» 3 % Italiane	288 —	288 —
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	490.—	488.—
» » » 4 ½	495 —	495.—
» 5 % Banco di Napoli	400 -	400. -
Ferrovia Udine-Pontebba	440.	440. -
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	513.—
Prestito Provincia di Udine	102	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	865.—	870.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120. —	120. -
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200. -	1200.—
» Veneto	250.—	250.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70. -
» Ferr. Meridionali	660.—	660.—
» » Mediterranee	495. —	495.—
Cambi e valute		
Francia chèque	110.65	105.½
Germania »	130.15	130.—
Londra »	26.65	26.63
Austria e Banconote »	217.½	217.¾
Corone »	107 —	107.—
Napoleoni »	21.08	21.03
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	87.15	87.40
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

Orario Ferroviario

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* (*) DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 6.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.45	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.45	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.53	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	16.37
O. 17.28	19.36	M. 17.14	19.57

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.33
R. A. 11.30	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.53	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco